

L'intervista

L'avvocata Patrizia Schiarizza guida il "Progetto Airone": «Diamo sostegno concreto a quel che resta di famiglie segnate dal delitto più grave. Questi figli vivono un secondo dramma, quello dell'affidamento»

«I miei bimbi invisibili orfani dei femminicidi»

I figli e le figlie delle donne vittime di femminicidio e le famiglie affidatarie sono invisibili. Fantasma per lo Stato. «Eppure ogni tre giorni un bambino o una bambina resta orfano di madre e ogni tre giorni una madre e un padre restano senza una figlia vittima di femminicidio». A parlare è Patrizia Schiarizza, 53 anni, avvocatessa e presidente de "Il Giardino Segreto", in prima fila nel sostegno agli orfani di vittime di femminicidio e capofila del progetto "Airone", nato per dare un sostegno concreto agli orfani e alle famiglie affidatarie tra la presa in carico e l'assegnazione di una dote socio-educativa. "Airone" è attivo in sei regioni del centro Italia: Lazio, Abruzzo, Marche, Umbria, Molise e Toscana. Realizzato grazie al contributo dell'Impresa Sociale **Con i Bambini**, nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile, il progetto si rifà alla legge 4/2018 che prevede l'obbligo per lo Stato, le regioni e gli enti locali di "attrezzarsi" e fornire servizi medico-assistenziali. **Quali sono i problemi che devono affrontare gli orfani?** «Nell'immediatezza della morte della madre si trovano a dover convivere con il dramma e con un primo problema: essere collocati in famiglia». **Quali le possibilità?** «Quando la situazione è positiva vengono collocati dai nonni materni, ma spesso si tratta di nonni che magari non si trovano nella condizione di poterlo fare, sia dal punto di vista emotivo perché non hanno

avuto il tempo di piangere le loro figlie che dal punto di vista economico, vivendo solo con una pensione. Le spese poi non sono solo mediche per superare il trauma della madre uccisa dal papà ma anche legate alla quotidianità come l'attività sportiva e la riorganizzazione della vita futura».

Si conosce il numero di casi in Italia?

«Non esiste una banca dati. In più dopo un breve cenno da parte dei media al momento dell'uccisione della madre, nessuno si occupa più né di loro né dei familiari chiamati ad accudirli. Nella nostra raccolta dati è emerso però che ogni tre giorni una bambina o un bambino resta orfano per femminicidio».

Quanti casi seguite?

«All'incirca 150».

Chi sono?

«Sono bambini. Non mi piace vengano chiamati orfani speciali, perché vuol dire connotarli nella diversità; invece meritano le stesse opportunità di vita. Di certo hanno necessità di lavorare su un trauma gestito sia in condizione di emergenza che a lungo termine». **Quali le maggiori apprensioni?** «Quando può esserci un tentativo di contatto. Trascorso qualche anno dall'esecuzione della pena, il padre si trova per esempio a poter beneficiare di permessi premio e magari prova a contattare i figli che invece ci chiedono di essere aiutati, perché hanno paura e non vogliono. Altre volte gli orfani a di-

stanza di anni si trovano a consultare il padre in carcere, reo di avergli ammazzato la madre, per avere la possibilità di spostare la madre nel cimitero dove è sepolta. Un'ennesima violenza».

Un caso particolare?

«Lucia (il nome è di fantasia ndr), un'orfana del Nord affidata a familiari materni del centro Italia, dove ha iniziato a subire abusi. Lucia riesce ad entrare in contatto con l'associazione e le troviamo ospitalità e nuove opportunità di vita. Ospitata in una casa privata, l'abbiamo avviata al mondo del lavoro. Oggi con la dote educativa ha preso una casa in affitto, ha fatto dei viaggi e ha preso la patente, sintomo di normalità».

Seguite anche minorenni?

«Esistono dei piccoli prima affidati in case famiglia e poi contesi tra famiglia paterna e materna, perché non è detto che la famiglia paterna sia complice con l'assassino, anzi; a volte non si sono rese conto di quello che stava per accadere e sono devastate dal dolore come quelle materne. Allora diventa fondamentale il supporto psicologico e psichiatrico ai familiari, per garantire al bambino la continuità dei rapporti».

Cosa prevede "Airone"?

«Dura quattro anni e aiuta orfani e orfane fino ai 21 anni con un tutor che li supporta a redigere un piano educativo e a riprogettare un futuro anche con l'erogazione di una dote educativa fino a 10 mila euro. Una somma utile per affrontare le spese, avere delle opportunità come un viaggio o l'aiuto negli studi

il pagamento delle tasse. Per essere uguali ai loro coetanei».

Cos'è il piano educativo?

«Se il bimbo è minorenni il piano educativo viene condiviso tra tutor, il beneficiario di progetto e le famiglie affidatarie e periodicamente ci si confronta con una équipe multidisciplinare di esperti come lo psicologo, il pedagogista, l'educatore e l'avvocato che aiuta la famiglia a deprimere le questioni legali magari lasciate sospese dal dramma».

Cosa sono i residenziali?

«Momenti di piccole vacanze che gli offriamo. Di recente si è svolto in una struttura in Toscana: i ragazzi hanno avuto momenti di svago, creando anche gruppi di parola in cui si sono confrontati. Solo così possono comprendere che non sono soli: in un contesto con altri coetanei si vedono e si riconoscono».

Quando ha compreso che voleva seguire questi casi?

«Occupandomi da avvocatessa di donne e bambini vittime di violenza a titolo di volontariato ho iniziato a capire che non c'era nessuno che si occupasse degli orfani. Nel 2015 fondo "Il Giardino Segreto" ispirandomi al libro della scrittrice inglese Frances Hodgson Burnett pensandolo come un luogo di restituzione, opportunità e rinascita».

Valentina Venturi

«NOI DIAMO SOSTEGNO PSICOLOGICO, CI OCCUPIAMO ANCHE DI FORNIRE TUTOR E DI GARANTIRE UNA "DOTE" EDUCATIVA»



Nella foto a sinistra: i ragazzi coinvolti nel Progetto Airone seguiti dagli specialisti e tutor dell'associazione



Peso: 58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.